

Sviluppare, rigenerare, ricostruire città.
Questioni e sfide contemporanee

*Developing, regenerating and reconstructing cities.
Contemporary topics and challenges*

a cura di / *edited by* Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe



INU Edizioni

Accademia
Collana diretta da
Francesco Domenico Moccia, Università Federico II, Napoli

Comitato scientifico:
Giuseppe De Luca, Università di Firenze
Paolo La Greca, Università di Catania
Brian Muller, University of Colorado Boulder
Marichela Sepe, CNR
Loris Servillo, Università di Lovanio
Silvia Viviani, Presidente INU
Athena Yiannakou, Aristotle University of Thessaloniki
Yodan Rofe, Università Ben Gurion di Negev
Oriol Nel·lo, Universidad Autónoma de Barcelona

I volumi pubblicati in questa collana sono
preventivamente sottoposti ad una doppia procedura di 'peer review'

Progetto grafico
Ilaria Giatti

Prodotto da
INU Edizioni Srl
Via Castro Dei Volsci 14
00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com
Iscrizione CCIAA 81 4890/95
Iscrizione al Tribunale di Roma 3563/95

Copyright
INU Edizioni Srl
È possibile riprodurre testi o immagini con espressa citazione della fonte

Finito di stampare
settembre 2018

In copertina / Front cover photo:
Barcellona
Foto di / Photo by: Marichela Sepe

ISBN 978-88-7603-184-7 (print)
ISBN 978-88-7603-183-0 (eBook)

*SVILUPPARE, RIGENERARE,
RICOSTRUIRE CITTÀ.
QUESTIONI E SFIDE
CONTEMPORANEE*

*Developing, regenerating
and reconstructing cities.
Contemporary topics and challenges*

*a cura di/edited by
Francesco Domenico Moccia,
Marichela Sepe*

INDICE/CONTENTS

PRESENTAZIONE, *Silvia Viviani*, 5

INTRODUZIONE

Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe, SVILUPPARE, RIGENERARE, RICOSTRUIRE
CITTÀ, 10

I PARTE - SVILUPPARE CITTÀ,
Temi e questioni, 13

1. *Francesco Domenico Moccia*, LA RICCHEZZA DELLE CITTÀ, 14
2. *Carlo Alberto Barbieri*, QUALE PIANIFICAZIONE URBANISTICA PER ALCUNI TEMI E QUESTIONI DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA, 27
3. *Luigi Fiorentino*, RUOLO E STRATEGIE DI SVILUPPO DELLE CITTÀ METROPOLITANE. VERSO UN NUOVO MODELLO DI ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI E DI RIQUALIFICAZIONE DELLE PERIFERIE, 33
4. *Peter Ache*, SHAPING PLANETARY URBANIZATION BY ANTICIPATING URBAN FUTURES?, 45
5. *Marichela Sepe*, HEALTHY CITY AND URBAN DESIGN, 54

Casi studio, 69

6. *Simone d'Antonio*, URBACT AND THE METROPOLITAN AREAS: AN OPPORTUNITY FOR METROPOLITAN GROWTH, 70
7. *Heikki Salmikivi*, HELSINKI – DRIVER OF CHANGE, 76
8. *John Pendlebury, Loes Veldpaus*, BREXIT THROUGH THE LENS OF HERITAGE, 80
9. *Oriol Nel·lo*, LE POLITICHE DI RIGENERAZIONE URBANA A BARCELONA E IN CATALOGNA, 91
10. *Antonio Font*, BARCELONA: DALLA PIANIFICAZIONE DELLA "CITTÀ COMPATTA" AL PROGETTO URBANISTICO DEI "TERRITORI METROPOLITANI", 112

11. *Yodan Y. Rofè, THE TEL-AVIV METROPOLITAN AREA – STRUCTURE, CHALLENGES AND A STRATEGY FOR URBAN REGENERATION, 122*

II PARTE - RIGENERARE: RIFLESSIONI E STRATEGIE, 139

12. *Francesco Lo Piccolo, NUOVI CONFINI, SENZA LIMITI: GIOCHI DI PAROLE PER LE DISCIPLINE URBANE?, 140*
13. *Isidoro Fasolino, DAL SOLCO AI PLANETARY BOUNDARIES. RIFLESSIONI META-DISCIPLINARI INTORNO A DECLINAZIONI DI CONFINE, 148*
14. *Federico Oliva, UNA STRATEGIA GENERALE PER LA RIGENERAZIONE URBANA, 157*
15. *Andrea Arcidiacono, Carolina Giaimo, Michele Talia, PRIORITÀ PER IL PROGETTO URBANISTICO. RETI AMBIENTALI, NUOVI STANDARD E RIGENERAZIONE URBANA, 166*
16. *Stefano Stanghellini, RIFLESSIONI SUL GOVERNO DELLA RENDITA FONDIARIA URBANA OGGI IN ITALIA, 180*
17. *Carmela Giannino, LA QUESTIONE URBANA IN ITALIA. PROGRAMMAZIONE EUROPEA E NAZIONALE A CONFRONTO, 188*
18. *Giuseppe De Luca, DALLE INFRASTRUTTURE “VERDI” E “BLU” ALLE INFRASTRUTTURE “VEGETALI”: VERSO UN NUOVO PARADIGMA DELLA PROGETTAZIONE URBANISTICA, 197*
19. *Roberto Mascarucci, CRISI DELLA CITTÀ E NUOVA CONDIZIONE URBANA DIFFUSA: IL RUOLO STRATEGICO DELLE INFRASTRUTTURE, 204*

III PARTE - RICOSTRUIRE CITTÀ: SOSTENIBILITÀ E RESILIENZE, 211

20. *Sandro Fabbro, PROCESSO ALLE PIANIFICAZIONI NELLE RICOSTRUZIONI POST-TERREMOTO. CASI NEL BACINO DEL MEDITERRANEO E NELL'EUROPA MERIDIONALE, 212*

21. *Massimo Sargolini, RICOSTRUZIONE POST-TERREMOTO E POST-CATASTROFE, 223*
22. *Pierluigi Properzi e Donato Di Ludovico, IL GOVERNO DEL TERRITORIO ALLA PROVA DEL TERREMOTO: IMPARARE DAGLI ERRORI, 236*
23. *Michelangelo Savino, PERSEGUIRE CON COSTANZA OBIETTIVI DI RESILIENZA. CONTRO LA MUTABILITÀ DELLE MODE NELLE PRATICHE URBANISTICHE, 255*
24. *Giuseppe Mazzeo, CARATTERI URBANI DELLA RESILIENZA. ASPETTI TEORICI E PROSPETTIVE DI APPLICABILITÀ, 268*

Dalle infrastrutture “verdi” e “blu” alle infrastrutture “vegetali”: verso un nuovo paradigma della progettazione urbanistica

Giuseppe De Luca

La domanda cui intende rispondere il contributo è questa: è possibile reinterpretare le infrastrutture verdi-blu, presenti nelle aree urbane, come parte di un più vasto e complesso sistema di infrastrutture vegetali (biomasse vegetali e biomasse acquatiche) che ribalti le modalità della progettazione urbanistica moderna fondata sul primato di un approccio antropocentrico rispetto ad un approccio naturalistico.

Diverse esperienze si sono misurate con progetti di rinaturalizzazione dei cosiddetti “corridoi verdi e blu” urbani rendendoli strumenti di rigenerazione urbana in termini ecologici, sociali, di comunicazione, ma poche volte è stato tentato di definire un vero e proprio approccio “vegetale” alla progettazione urbanistica.

Il contributo, partendo dalla definizione di infrastruttura vegetale, tenta di rispondere a tre domande: i) se vi è spazio per definire un progetto di rigenerazione delle aree urbane contemporanee partendo dalle infrastrutture vegetali; ii) come il progetto di queste infrastrutture può rappresentare l’ossatura portante per un progetto di rigenerazione complessiva delle aree urbane di; iii) quale modello di governance è più adatto per impostare e gestire convenientemente un approccio così innovativo.

Cos'è l'approccio vegetale - L'approccio "vegetale" alla progettazione è un campo di ricerca molto debole nella pianificazione urbanistica, in Italia quasi ignoto, mentre sta prendendo piede in ambiti di ricerca più consolidati come quello delle tradizionali discipline agrarie¹ e di recente sta investendo anche il campo di indagine e di lavoro della progettazione architettonica². Mentre è da tempo presente nell'ambito della tecnologia architettonica, soprattutto per l'irrompere dell'approccio ecosostenibile nel processo progettuale di organismi edilizi di carattere residenziale³. Quest'ultimo sostenuto dal cosiddetto "protocollo ITACA" che contiene i principi metodologici e procedurali che sottendono al sistema di analisi multicriteria per la valutazione della sostenibilità ambientale degli edifici, ai fini della loro classificazione attraverso l'attribuzione di un punteggio di prestazione⁴. Eppure, l'accoppiamento dello spazio urbano con la vegetazione è uno dei tratti storicamente determinati della strutturazione dell'urbano, è presente sia come parte di spazio pubblico di relazione, che come parte di elemento collegato all'abitazione.

L'approccio "vegetale" si affianca al più noto e storicamente dominante

- 1 Cfr. Il Master di I livello *Futuro vegetale. Piante, innovazione sociale e progetto*, Università degli studi di Firenze, a.a. 2017/2018, che ha l'obiettivo di formare «professionisti con competenze interdisciplinari in grado di avere una visione innovativa del rapporto tra mondo vegetale, dinamiche sociali, materiali, strategie e spazio progettato e abitato. Le competenze professionali offerte mirano a formare competenze in un nuovo territorio di ricerca che avvicina le questioni aperte emerse dalle trasformazioni ambientali con i cambiamenti sociali in corso, le città ed i paesaggi». Coordinamento scientifico: Leonardo Chiesi e Stefano Mancuso.
Le radici di questo approccio sono tuttavia francesi, cfr. C. Stefulesco, *L'urbanisme végétal*, Institut pour le développement forestier, Paris 1993.
- 2 Cfr. Con proposte anche radicali, cfr. Stefano Boeri, *Un bosco verticale. Libretto di istruzioni per il prototipo di una città foresta*, a cura di A. Muzzonigro e G. Musante, Corraini, Mantova 2015; ma anche con approcci più virtuosi e fattibili, come quelli proposti da Cristiana Favretto e Antonio Girardi, che, insieme a Stefano Mancuso, propongono un approccio globale bio-inspired, tale da ribaltare anche il tradizionale sentiero di adattamento alle condizioni del contesto secondo un approccio naturalistico indicato da Ian L. McHarg, *Progettare con la natura*, Muzzio, Padova 1989 (ed. or. *Design with Nature*, 1969). Per sintesi rimandiamo a S. Mancuso, C. Favretto, A. Girardi, «La nazione delle piante», *Domus*, n. 1024, 2018. Per capire l'approccio teorico rimandiamo a S. Mancuso, *Plant Revolution: Le piante hanno già inventato il nostro futuro*, Giunti, Firenze 2017.
- 3 Per tutti cfr. E. Valcovich, V. Ferneti, C.A. Stival, *Un approccio ecosostenibile alla progettazione edilizia*, Alinea, Firenze 2011.
- 4 ITACA (Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale - Associazione nazionale delle Regioni e delle Province autonome), nasce nel 2001 nell'ambito del Gruppo di lavoro interregionale per l'Edilizia Sostenibile istituito nel dicembre 2001, con il supporto tecnico di iiSBE Italia (International Initiative for a Sustainable Built Environment Italia) e ITC-CNR, ed approvato il 15 gennaio 2004 dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Il Protocollo adotta il sistema di certificazione sviluppato dal Green Building Challenge (GBC), cui partecipano 20 nazioni.

approccio paesaggistico alla progettazione, che ha una tradizione più lontana e un radicamento più diffuso sia in diverse pratiche di progetto⁵ che ambiti di ricerca internazionali⁶. Tuttavia, quando tentiamo di circoscriverne il significato da una "angolatura" tecnicamente pertinente tutto diventa più sfumato e scivoloso. Se vi è una stabilità di significato nel termine infrastruttura, vi è grande incertezza quando si affianca a questa l'aggettivo "vegetale". Nella maggior parte dei casi queste vengono identificate tra due estremi: da un lato con le barriere di contenimento e abbattimento del rumore e, dall'altro con il cosiddetto green camouflage, semplice mimetica per dissimulare il senso delle infrastrutture delle città, che acquistano così un significato che va oltre la loro funzionalità.

L'approccio vegetale sembra ancora un campo disciplinare molto flebile. Per renderlo più prossimo alla pianificazione urbanistica dobbiamo sovrascriverlo con l'aggettivo "verde". Da qui la "rivoluzione vegetale" delle infrastrutture, proposte sotto forma di documentari nel 2008 da Legavideo, all'interno del *World Political Forum* di Torino Esposizioni⁷, come provocazione culturale per la trasformazione dei manti stradali rimuovendo ovunque l'asfalto e sostituendolo con la vegetazione. Un programma utopico.

Infrastruttura verde (green infrastructure) è un termine certo in evoluzione, ma più vicino al modo di operare della pianificazione urbanistica e al governo pubblico del territorio. Secondo G. Austin, infatti: «we are familiar with the infrastructure of transportation (highways, bridges, traffic signals, automobiles, petroleum refineries, etc.), potable water (wells, reservoirs, water mains, etc.), sewage treatment, communications (telephone, data, television, radio, internet) and energy generation (hydroelectric dams, transmission lines, transformers, etc.). These foundational systems of urban life are sometimes called gray infrastructure. Even a quick consideration reveals that these systems are important to human health and wellbeing, particularly if the regional food system is also considered to have infrastructure components. (...) There are, of course, networks in na-

5 Uno dei testi centrali è sicuramente quello di F. Steiner, *Costruire il paesaggio. Un approccio ecologico alla pianificazione*, Mc.Graw-Hill, Milano 1994 (t.o. *The living landscape. An ecological approach to landscape planning*).

6 Cfr. la *Biennial International de Paisatge de Barcelona* da oltre venti anni è una vetrina di discussione e di pratiche nel campo di questo approccio.

7 Rimandiamo agli interventi al Forum <http://larivoluzionevegetale.weebly.com/interventi.html> e ai tre documentari <https://vimeo.com/search?q=la+rivoluzione+vegetale>, ideato e diretto da Luca Pastore e Alessandro Cocito, che vuol riflettere insieme sull'habitat urbano e sullo sviluppo sostenibile, con una visione innovativa sul rapporto tra mondo vegetale, dinamiche sociali, infrastrutture, e spazio aperti.

ture. Rivers, streams, lakes and oceans compose a natural infrastructure that support ecological functions. For many plants and animals access to this infrastructure is necessary for survival. It is easy to construct other spatial, energy, material and movements networks, in our imagination, when considering the needs of plants and animals.

As a continuous network of corridors and spaces, planned and managed to sustain healthy ecosystem functions, green infrastructures generate pollution mitigation, recreation, economic value, urban structures, scenic and other human benefits. The context of green infrastructures is suburban and urban, but optimally connects to wild nature and fully functioning ecosystem. Green infrastructure is a phrase sometimes used to mean the conversion of a gray infrastructure element to a more renewable or sustainable one»⁸.

Ci siamo dilungati nella citazione perché, proprio partendo da questa, è possibile innestare il concetto di "vegetale" per intendere l'infrastruttura vegetale con il complesso degli spazi aperti nel tessuto urbano. In questa prospettiva l'infrastruttura vegetale è soprattutto un approccio strategico comportamentale, una nuova coscienza soggettiva e collettiva insieme, che obbliga anche il pianificatore a considerare sia gli spazi verdi, sia le infrastrutture, sia le aree aperte (pubbliche e private) presenti nel tessuto urbano, non più come elementi funzionali al solo progetto urbano e/o estetici legati alla composizione formale nel rapporto tra vuoti e pieno, quanto come elementi di servizi ecosistemici in una prospettiva di innovazione dell'urbanistica e della pianificazione⁹.

Progettare l'ossatura portante - L'interno modello organizzativo del progetto urbano, ma anche territoriale, è fondato sul principio di gerarchia. Il progetto delle infrastrutture non sfugge. Eppure, ci ricordano Mancuso, Favretto e Giraldi «Il modello di Stato centralizzato e verticistico, come anche tutti i tipi di organizzazione che l'uomo ha ideato per le sue aziende, scuole, eserciti e così via, deriva da un'analogia con il modello di corpo animale, costituito da un cervello che presiede alle funzioni

8 G. Austin, *Green infrastructure for landscape planning: integrating human and natural systems*, Routledge, London New York 2014, p. 5. Cfr. anche: M.A. Benedict, E.T. McHaon, *Green infrastructure. Linking landscapes and communities*, Island Press, Washington 2006.

9 Cfr. J. Ahern, S. Cilliers, J. Niemelä, «The concept of ecosystem services in adaptive urban planning and design: A framework for supporting innovation», *Landscape and Urban Planning*, Vol. 125, May 2014.

di vari organi specializzati. Le piante sono un modello molto più moderno. Essendo radicate al suolo, non hanno la possibilità di scappare di fronte a un predatore o di andare alla ricerca di cibo o di ambienti a loro più congeniali. Non possono, insomma, adottare la principale soluzione che gli animali utilizzano per risolvere qualunque problema: il movimento. Le piante hanno quindi dovuto evolversi in modo da sviluppare caratteristiche differenti. Nella loro struttura non c'è alcun organo fondamentale, come cuore o polmoni, che se danneggiato porta al collasso dell'intero organismo. Le piante distribuiscono sull'intero organismo tutte le funzioni che gli animali concentrano in unità di lavoro specializzate»¹⁰.

La domanda è quindi questa: quanto possiamo imparare dalle piante e quanto di questo insegnamento può essere trasposto nelle pratiche – anche minute e in apparenza marginali – della progettazione urbanistica? O meglio come è possibile innestare in una pratica di progettazione urbanistica, legata a procedure, tempi e modalità d'azione consolidate e regolate da apparati normativi nazionali e regionali?

Ad essere credibili, forse pochissimo. La pratica urbanistica è troppo proiettata alla regolazione degli usi dei suoli e alla sola redistribuzione e controllo della rendita fondiaria urbana per essere immediatamente pervasa da un nuovo paradigma. Si potrebbe, tuttavia, lavorare sulle parti più dure, e al contempo, più malleabili degli elementi urbani: le infrastrutture "verdi" e "blu", soprattutto perché rientranti all'interno del dominio pubblico e del suo agire. La loro sommatoria rappresenta una parte significativa del terreno disponibile per avviare dal basso una riprogettazione in funzione di un approccio vegetale, così come propone Pierre Bélanger¹¹, partendo dalla costruzione di paesaggio piuttosto che fare subito riferimento all'organizzazione dei suoli indirizzati alla trasformazione.

La tanto conclamata rigenerazione urbana, da troppi documenti e pratiche confusa e sovrapposta ad altre pratiche come il recupero, la rivitalizzazione, la riabilitazione e la ristrutturazione¹², se effettivamente indirizzata a "ridare vita", quindi non solo da un punto di vista fisico ma anche sociale, potrebbe comportare anche il rinnovamento delle infrastrutture, della viabilità, degli edifici pubblici o di uso pubblico, dei servizi e un

10 S. Mancuso, C. Favretto, A. Giraldi, «La nazione delle piante», cit., p. 34.

11 P. Bélanger, *Landscape as infrastructure: a base primer*, Routledge, New York 2017.

12 Come fa il glossario della terminologia utilizzata in Europa nell'ambito delle politiche di sviluppo territoriale, cfr. Consiglio d'Europa, *Spatial development glossary*. European Conference of Ministers responsible for Spatial/Regional Planning (CEMAT), Council Europe Publishing, Bruxelles, 2007, p. 34.

percorso per determinare – o comunque creare le condizioni per una nuova – coesione sociale¹³. Se consideriamo i corridoi delle infrastrutture non solo come servizi di collegamento (es. le strade), servizi di fornitura e approvvigionamento (es. le reti idriche), oppure servizi di cittadinanza (es. sanitari, culturali, del tempo libero), ma soprattutto come servizi di regolazione (es. del clima e della qualità dell'aria) e servizi di supporto (es. della salute, dei valori di appartenenza), che comprendono anche la creazione diretta di habitat e la conservazione di biodiversità¹⁴, la questione cambia prospettiva.

La dotazione territoriale come modello di governance - Parlare dei servizi di regolazione e di supporto in una prospettiva di approcci vegetale significa fare i conti una volta per tutto, almeno in Italia, con i tradizionali "standard urbanistici", ma anche riposizionare il dibattito intorno alle cosiddette "dotazioni territoriali"¹⁵. L'idea non è solo quella di modificare misure quantitative con parametri qualitativi e prestazionali utili a generare valore pubblico, quanto quello di estendere il concetto di dotazioni territoriali (intese come patrimonio inalienabile di cittadinanza) alle nuove necessità delle popolazioni e dell'ambiente, non più e non solo come dotazioni individuali ma, soprattutto, come necessità collettive, e quindi di garantire la funzionalità eco-sistemica degli ambienti favorevoli allo svolgimento delle attività umane in un'ottica adattiva e di nuovo metabolismo urbano rispetto al contesto naturale.

Le nuove dotazioni pubbliche sono le reti ecologiche, che ospitano la mobilità lenta e permettono la riproduzione di biodiversità, le opere di

13 Cfr. F.D. Moccia, M. Sepe, a cura di, *Reti e Infrastrutture dei territori contemporanei/Networks and infrastructures of contemporary territories*, INU Edizioni, Roma 2016.

14 Secondo le ricerche del cosiddetto Millennium Ecosystem Assessment, cfr. *Global Assessment Reports* (<https://www.millenniumassessment.org/en/Global.html>).

15 Ci riferiamo a quelli proposti dell'Istituto nazionale di urbanistica fin dal 2008: «Costituiscono dotazioni territoriali essenziali, indispensabili per il raggiungimento di livelli sufficienti di qualità urbana e per la realizzazione di interventi organici di riqualificazione dei tessuti edilizi, nonché di infrastrutturazione del territorio, gli immobili e le attività gestionali finalizzati alla fornitura dei servizi occorrenti per garantire i diritti civili o sociali relativi a: a) salute, assistenza sociale e sostegno della famiglia; b) istruzione, innovazione e ricerca; c) professione religiosa; d) fruizione del tempo libero, del verde pubblico, della cultura, sport e spettacolo; e) mobilità e accessibilità, trasporto pubblico e collettivo; f) godimento del paesaggio, de patrimonio storico-artistico e dell'ambiente; g) edilizia residenziale sociale (edilizia pubblica o privata in affitto a canone sociale o concordato; edilizia cooperativa a proprietà indivisa», *Proposta di legge nazionale di principi sul governo del territorio*, a cura dell'Inu, 2008, art. 12.

bonifica e di difesa dei suoli, i servizi dell'abitare sociale e i diversi spazi per l'aggregazione sociale (richiesti dalla interculturalità e dalla mixité funzionale degli usi), gli spazi per i nuovi "distretti" economici, la produzione energetica, gli spazi che servono per ridurre le isole di calore e quelli da lasciare liberi per gestire le emergenze, quelli che servono per l'aria e l'acqua, per la riforestazione e per l'agricoltura di città.

Per inoltrarsi in sentieri così impegnativi abbiamo bisogno di una governance interattiva, nella doppia accezione di Jan Kooiman e Svein Jentoft, secondo i quali: «the whole of interactions instigated to solve societal problems and to create societal opportunities; including the formulation and application of principles guiding those interactions and care for institutions that enable or control them»¹⁶; e del gruppo di studiosi Torfing, Peters, Pierre, e Sørensen, secondo i quali «the complex process through which a plurality of social and political actors with diverging interests interact in order to formulate, promote, and achieve common objectives by means of mobilizing, exchanging, and deploying a range of ideas, rules, and resources»¹⁷.

In fin dei conti una governance che si ponga il problema di definire in forma cooperativa e con modalità di sperimentalismo¹⁸ nelle pratiche una definizione di nuovi valori e di nuove visioni comuni che richiedono un diverso comportamento per una diversa strutturazione dello spazio pubblico di cittadinanza e nuove dotazioni collettive.

Farsi guidare dall'approccio vegetale facilita questa nuova necessità.

16 J. Kooiman, S. Jentoft, «Meta-governance: values, norms and principles, and the making of hard choices», *Public Administration*, Vol. 87, Issue 4, 2009, p. 820.

17 J. Torfing, B. G. Peters, Jon Pierre, E. Sørensen, *Interactive Governance. Advancing the Paradigm*, Oxford University Press, 2012, p. 2.

18 Nella prospettiva di C. F. Sabel, *Esperimenti di nuova democrazia*, Armando Editore, Roma 2013.

Questo volume trae spunto dalle questioni emerse nel corso della X Giornata di Studio Inu (Napoli, Dicembre 2018) dal titolo "Crisi e rinascita delle città", che, dopo oltre 10 anni dalla prima, costituisce quasi un bilancio dell'evoluzione – ancora in corso e dai contorni non del tutto delineati - nelle discipline che si occupano oggi di territorio. Il panorama culturale, sociale, politico, economico, ambientale è in continuo cambiamento, in modo molto più rapido rispetto a quanto avveniva anche solo trent'anni fa e gli strumenti di governo del territorio non si sono ancora completamente adeguati. Nuove definizioni tentano di restituire l'attuale instabilità delle discipline urbanistiche creando ulteriori termini, a volte frutto di esercizi di stile, altre, di ibridazioni di significati, in ogni caso sintomo di un processo di evoluzione in atto registrato dall'attuale e ancora acceso dibattito nel mondo accademico e delle professioni. I tentativi di mettere in collegamento la qualità nella ricerca, più adeguati strumenti legislativi, le esigenze delle professioni, gli attuali bisogni della popolazione, le diverse crisi in atto sono ancora in corso d'opera e il panorama che questo volume prova a restituire non può che definirsi dagli orizzonti aperti e contenuti liquidi. Ma, probabilmente, proprio per questo, foriero di ampi e molteplici interessi.

Francesco Domenico Moccia è ordinario di Urbanistica all'Università Federico II, dove coordina il Corso Magistrale in Pianificazione ed è membro del Collegio dei Docenti del Dottorato in Architettura. Le sue ricerche hanno coinvolto la teoria della pianificazione, la pianificazione strategica, i rapporti tra politica e urbanistica, la riconversione ecologica urbana. Su questi ha pubblicato oltre 200 articoli e contributi in volumi nazionali ed internazionali. Nell'attività amministrativa ha coordinato l'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli e del Piano Strategico Operativo del Vesuvio. È Presidente della sezione Campania dell'Inu, co-responsabile scientifico delle Giornate di Studio INU e del Premio della Letteratura Urbanistica dell'INU.

Marichela Sepe è ricercatrice dell'IRISS del CNR Di Napoli e collabora con il DiARC dell'Università di Napoli Federico II, dove è docente a contratto e membro del Collegio dei Docenti del Dottorato di Progettazione Urbana e di Urbanistica. Nel 2013 è stata visiting Professor presso l'Università di Pechino ed ha tenuto lectures presso le università di Pechino, Wuhan e Xian. I suoi interessi di ricerca riguardano la città contemporanea, con particolare attenzione al paesaggio urbano, alla valorizzazione dei beni culturali, allo spazio pubblico, alla felicità e salute urbana e alla rigenerazione creativa. Su questi argomenti ha pubblicato numerosi libri, articoli su riviste e contributi in libri e atti di convegno nazionali ed internazionali, per i quali ha ricevuto premi. È componente del Direttivo dell'Inu e dell'Eura, vice-presidente dell'Inu Campania, socio dell'UDG e co-responsabile scientifico delle Giornate di Studio INU.

In copertina / Front cover photo:

Barcellona

Foto di / Photo by: Marichela Sepe

ISBN 978-88-7603-183-0 (print)

€ 30,00

ISBN 978-88-7603-184-7 (eBook)

€ 12,90